

PALERMO Vibrante concerto dei "Taberna Mylaensis" all'Agricantus

Alberto Nania

PALERMO - Cinque cavalieri alla corte dell'Imperatore Federico II per un ritorno in grande stile come da tempo non accadeva. Parliamo dei Taberna Mylaensis, gruppo cult della musica popolare siciliana che allo Cep Agricantus di Palermo, per la presentazione del nuovo disco ispirato alla figura dell'Imperatore Siculo-Normanno, si è reso protagonista di un concerto che ha lasciato il segno. Una tappa importante e al tempo stesso significativa quella vissuta dalla formazione musicale originaria di Milazzo che guidata da Luciano Maio è tornata a esibirsi in uno dei locali storici della Palermo culturale da cui mancava da tempo a chiusura del tour estivo. Immediata la risposta dei fan accorsi numerosi in una cornice di antica memoria per accogliere nel modo migliore uno dei

gruppi più rappresentativi della scena musicale siciliana a testimonianza semmai ce ne fosse stato bisogno del legame che accomuna la storia dell'Agricantus ai Taberna. Dicevamo di un concerto particolarmente vibrante e carico di emozioni corse via per oltre due ore in un continuo crescendo di sonorità e ritmi a dir poco travolgenti per raccontare senza retorica, né infingimenti politici, la Sicilia e le sue radici ma anche i miti e le sue genti. Il tutto condito a dovere da un sound accattivante marchiato Taberna, oggi più che mai sinonimo di rigenerazione continua

senza snaturare la propria identità culturale. Un plot che Luciano Maio e compagni continuano a impugnare pescando a piene mani dalla tradizione popolare siciliana il cui patrimonio



Il gruppo di musica popolare "Taberna Mylaensis"

genetico, contemplato da strumenti tipici quali tammorre, flauti, chitarre battenti e fisarmoniche, guarda senza ipocrisie alle altre sonorità dell'area mediterranea. Con l'omaggio alla figu-

ra dell'Imperatore Federico II, Maio ripropone un capitolo importante della storia della civiltà siciliana così come la si racconta nell'immaginario popolare. «Federicu» è l'imperatore bambino

«'ntè giardini di Palermu» alla cui corte nacque e si sviluppò la Scuola Poetica Siciliana. C'è poi «E vinniru du mari» segno distintivo che la Sicilia da musulmana «canciò patruni e addivintò cristiana». E ancora «A Sicilia addivintò putenti» in cui si narra di «Amuri scrittu 'ndialettu che nascita du cori e di lu pettu, poi passò lu tempu e chianu, chianu, 'stà lingua addivintò "u 'talia-

no"». Tra vecchi e nuovi successi la Taberna si affida ora alle svisate fisarmonicistiche di Antonio Vasta, creatore di "affreschi" sonori di mutevole passionalità, a cui fanno eco le vellutate melodie ai flauti di canna, sax e clarinetto di Antonio Putzu pronto a cambiare marcia quando le incursioni percussionistiche, di un sempre in tiro Vincenzo Castellana, assumono valore assoluto in forza di una tecnica che l'ancor più incisivo Mario Incudine, ora alla chitarra battente, ora in versione mandolinistica, rilancia un Maio, finché in contrappunto vocale, confermatosi dicatore caldo e sopraffine. Oziazioni per loro a fine concerto e grande partecipazione giovanile segno evidente di un cambio generazionale tra i fan della Taberna Mylaensis che il prossimo Aprile partirà alla volta di Amsterdam per una nuova tournée europea.

Ros

S

MA

se

rea

Fra

Zaf

dal

da

sien

sar

nei

sta

L

per

lern

gnu

del

Ar

dut

tac

gra

All

teo

la

e d

Cas

la

sfil

co

la

pal

ve